



A PAGINA 20

La Rai ha vinto il megashow a S. Marco si farà



Con sei sì, quattro no e due astenuti, il Direttivo della Biennale approva lo show conclusivo di sabato 14

Tutti per uno uno per tutti Ecco le nuove leve

Massimo Dapporto, Ennio Fantastichini, Massimo Ghini e Ricky Tognazzi: sono i protagonisti di Una storia semplice, di Emidio Greco. Quattro «giovani» attori sempre più spesso interpreti della realtà italiana.

«Una storia semplice» apre oggi il concorso. «È un film sulla verità impossibile», dice il regista Emidio Greco



Qui sopra, Luc Besson, il regista di «Atlantis», che sarà presentato oggi; a sinistra, Gian Maria Volonté, protagonista di «Una storia semplice»



Ancora una scena di «Una storia semplice» di Emidio Greco; in basso, il regista Godfrey Reggio, autore di «Anima mundi», il film che apre la Mostra

# Il testamento di Sciascia

Il vero tema di Una storia semplice è il disincanto, la delusione. L'impossibilità di una giustizia e di una verità definitive. Così Emidio Greco presenta il film tratto dal romanzo breve di Sciascia che inaugura stasera il concorso. Un «non giallo» (anche se c'è di mezzo un omicidio) interpretato da una squadra di giovani attori e da un Gian Maria Volonté che incarna liberamente lo scrittore scomparso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPÌ

VENEZIA. «Credo che Volonté sia Sciascia, in questo film». Dichiarazione impegnativa, soprattutto per il grande attore che arriverà solo oggi al Lido, in tempo utile per evitare il rito delle interviste della vigilia, e per fare da chiocciola alla splendida covata di pulcini che, in Una storia semplice, gli fanno da coro. Emidio Greco, invece, al Lido c'è: è lui a proporre l'identificazione di cui sopra, e ad illuminarsi quando gli si chiede di commentare il cast, che accanto a Volonté propone i migliori attori della generazione di mezzo: Massimo Dapporto (protagonista anch'egli dell'Alba di Maselli), Ennio Fantastichini, Massimo Ghini e Ricky Tognazzi, citati in rigoroso ordine alfabetico. Li intervistiamo tutti in altra parte del giornale, qui è bello registrare l'elogio collettivo di Greco e le sue parole toccanti per il meno famoso e più sfortunato del cast, Gianluca Favilla, da poco scomparso in un incidente d'auto.

Favilla - racconta Greco - non la finiva mai di ringraziarmi per avergli dato l'occasione di recitare una lunga scena con Volonté. Tutti loro, debbo dire, avevano una sorta di adozione per questo gigante, e sono felice che quasi tutti abbiano potuto fare almeno una «scena madre» con lui. La cosa toccante è che quando girammo la sequenza con Favilla, tutta di seguito come se fossimo a teatro, io ordinai lo stop. Volonté si girò verso di me, e, indicando Gianluca, mi sussurrò: «Ma è bravissimo». Gianluca era davvero un bravo attore e soprattutto un'ottima persona, il destino che ce l'ha portato via a 40 anni è stato infame.

Film d'attori, dunque, Una storia semplice? Anche, ma se dobbiamo credere alla suddetta identificazione tra Volonté e Sciascia, anche un film con una robustissima trama dietro la quale si nasconde una storia di super-attore-autore, Sciascia medesimo. Nei confronti del quale Greco e il suo co-sceneggiatore, il giornalista Andrea Barbato, hanno scelto l'unica via possibile: le 60 pagine del racconto, l'ultimo scritto dal letterato siciliano, sono state mantenute e trascritte in immagini con una fedeltà quasi maniacale, tranne... «Tranne l'inizio» dice Greco quando l'autista della Volvo targata Verona, che sarà

VENEZIA. È una mostra Leone (e ti pareva...) con ascendente Pesci, o viceversa. Oggi Anima Mundi di Godfrey Reggio e Atlantis di Luc Besson daranno il via a Venezia '91. Il primo è un cortometraggio ecologico-pubblicitario (produce il famoso gioielliere Bulgari) e cui foto promozionali vedono campeggiare gli occhi somnioni di un leone, il secondo è il film subacqueo di un aspirante sub come Besson che nel Grande Blu, uno dei film francesi più sopravvalutati del secolo, aveva raccontato la storia assai romanzata di un sub vero, Jacques Mayol. Né in Anima Mundi né in Atlantis si parla, e forse è il bene, almeno per il primo giorno non sentiamo sciocchezze. Possiamo dirlo perché Una storia semplice di Emidio Greco, che apre il concorso, è invece un film in cui si parla molto, ma davvero sciocchezze non se ne dicono.

Che aggiungere? Siamo volutamente partiti dai film, perché il contorno del film medesimo è stato abbondantemente fornito, nei giorni scorsi, delle sciocchezze suddette. E il Lido si interroga sulla venuta o meno di Celentano, sulle firme di Pippo Baudo e sull'audience che la se-

rala finale con tanto di Leoni regalerà alla Rai. In realtà la partenza con Una storia semplice induce a una speranza (che altri titoli, temiamo, distruggeranno): che Venezia '91 sia una Mostra capace di far parlare di sé per il film e non per qualche miseria collaterale. Se non sarà così, siamo pronti a riferirvi anche del film celebrativo del presidente della Biennale (si intitola Paolo Portoghesi, architettura e memoria e lo presentano dopodomani) della giornata particolare di Spadolini (per il quale il protocollo di oggi ha pianificato anche con quale piede debba iniziare a salire le scale del Palazzo) e di altre amenità. A cominciare da Muro. Perché i Muri cadono in tutto il mondo, mentre Venezia è l'unico posto dove li innalzano. L'ingresso dell'orrido palazzo del cinema è quest'anno illeggibile da un bunker color irgion ferro. Credevamo fosse tutto cartone, in omaggio all'illusione filmica, invece son mattoni veri, sui quali campeggia il nome dello sponsor, la Italcementi. Rischi porterà qui il muro di gomma ma si troverà di fronte un Muro vero. Speriamo che alla fine, a darci le capocciate, siano coloro che davvero se lo meritano. □A.L.C.

## La Sicilia e Atlantis tra terre perdute e continenti sommersi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA. Natura e cultura. Da sempre un binomio dialettico impervio, inconciliabile. Speculazioni filosofiche, suggestioni letterarie hanno percorso per il lungo e per il largo il territorio che simili termini sommariaemente circoscrivono. Fatica vana. Eppure sempre tentatrice. Oggi infatti è il cinema che si cimenta variamente, fervidamente con la controversa questione. Appunto, natura e cultura. Non è dunque per caso che la prima, folta giornata della 48ª Mostra veneziana veda in campo (fuori concorso e in competizione) nella rassegna ufficiale tre film che, ognuno secondo modi e vestigi suoi propri, ripresentano e sostengono improntati alla problematica dicotomia di cui si diceva prima.

Si riferiamo alle tre opere cui è delegato oggi l'onore dell'apertura di Venezia '91: Anima mundi, un mediometraggio di 27 minuti realizzato da Godfrey Reggio e Philip Glass per il Wwf, grazie al finanziamento del noto gioielliere italiano Bulgari; Atlantis, favola ecologica-poetica ideata e proporzionata per lo schermo dal talentoso cineasta francese Luc Besson; Una storia semplice, colla letterissima parabola morale che il bravo regista Emidio Greco e il noto giornalista Andrea Barbato hanno cavato, con misure e sapienza esemplari, dall'omonimo racconto di Leonardo Sciascia.

Si obietterà subito che è un po' arrischiato accumulare quest'ultima realizzazione alle precedenti opere citate, soltanto in forza di presunte rirangenze, di possibili punti di contatto col postulato prima enunciato. Ancora e sempre, l'appassionante dualismo natura e cultura, natura o cultura. In effetti, per arbitrario che in apparenza sia possa sembrare, Anima mundi, Atlantis e Una storia semplice si dimostrano tutti, per un verso o per l'altro, apparentabili. E ciò sulla base di indizi, avvisaglie evidenti, proprio sul terreno dell'irrisolto, ricomente problema sulle mai accertate priorità delle ragioni della condizione naturale o, ben altrimenti, di quelle storico-critiche tipica della mediazione intellettuale.

A suffragare tale tesi, l'è anche azzardata nella sua esteriore schematicità, s'accorrono innegabilmente molteplici elementi formali e strutturali. Che Anima Mundi e Atlantis abbiano, ad esempio, intenti e strategie narrative-spettacolari per tante ragioni convergenti, univoci, balza evidente dall'impianto originario cui entrambi i film si improntano. Una sofisticata, complessa perlustrazione di scorcì ambientali-naturalistici, debitamente commentata da preziose sonorità contraddistinte «l'idea del mondo», dell'esistente che la realizzazione di Reggio e Glass, Anima mundi, proietta con onde incalzanti di emozioni, di incantamenti ravvicinati. Dal canto suo, Luc Besson, continuando il discorso già avviato nel pur discutibile Le grand bleu, ripropone, fruga e ripropone, giusto tramite questo suo nuovo, laboriosissimo Atlantis, una cosmogonia fatale, ineffabile: di quella «realtà alla rovescia» o semplicemente «romantica» che, proprio mutando sogni e tensioni della sua fervida adolescenza, lo stesso cineasta ha individuato negli abissi inariditi. Più sottile e occultata si dimostra, invece, la doppia, presumibile verità intravista nelle pieghe di quel racconto giallo-nero, anzi di quell'ambiguo, reticente apologo civile-filosofico che Leonardo Sciascia spiegava simbolicamente parlando, alternativamente, di «sicilianità» e di «sicilitudine». Dove, in effetti, il primo termine indica oggettivamente l'identità naturale di chi, nato e cresciuto in Sicilia, dà a vedere, anche fisiognomicamente, tipologicamente, caratteri e attitudini distintivi precisi; mentre, per contro, il secondo è più innovativo vocabolo definisce, si suppone, quella stratificazione di abitudini, di tic, di vizi indotti che uno stato di soggezione o di distorsione culturale ha ormai incollato addosso a certi siciliani come una seconda pelle, un male oscuro. Dunque, una contraddizione dagli approdi spesso drammatici, sempre imprevedibili. Di qui anche l'insano dissidio: di cultura o, peggio, natura o cultura.

# Libertà, paura e amore ai confini dell'(ex) Impero

VENEZIA. Ha visto pochi film, ma se li immagina tutti. Ha in tasca un diploma di regista teatrale, ma fa il cineasta. È nato e vive nel Kazachstan, ma parla solo russo: tanto che racconta - in lingua kazaka - non capisce neanche i discorsi della sua bambina. È Amir Karakulov, di quasi 26 anni, il compierà fra otto giorni quando il suo film - Razlucnica, «L'intrusa» - sarà già passato dagli schermi di Venezia, che lo ospita nella Settimana della Critica, e lui sarà presumibilmente di nuovo a casa, ad Alma Ata. In una città, cioè, fra le più «calde» del momento, e che proprio in queste ore sta decidendo il proprio destino, e non solo all'interno dell'Unione. Ma di tutto questo, il film di Karakulov - il suo primo vero film (due anni fa c'era stato un cortometraggio, List'ja, «Foglie») - non porta alcun segno. O forse lo porta, ma in un modo tutto suo, esattamente come il suo autore. Prima, però, di farlo parlare, qualche «pre-

messia» al film. L'intrusa del titolo è una ragazza che senza volerlo stravolge l'equilibrio perfetto tra due fratelli. Senza essere una donna fatale, senza invadere, perfino parlando pochissimo: ma i due giovanotti si innamorano di lei, e la sua presenza basta per sconvolgere tutto. Una storia che sembra uscita da un vecchio film francese, commentata da una musica occidentalissima, il jazz, e raccontata con un ritmo lento, quasi orientale. O con quel che noi ci aspettiamo da un ritmo «orientale»: perché in realtà, secondo l'autore, le cose non stanno proprio così. Ecco, lui è stato uno dei primi ad arrivare a Venezia, insieme all'attrice del film, Dana Kajiridzova: silenziosissima (come nel film), minuta, la voce acuta, lascia Karakulov parlare da solo. «Io non credo alle distinzioni che facciamo di solito», dice il regista, «cioè occidentale contro orientale, italiano contro francese e così via». Prendiamo Antonioni: è un

Incontro con il regista kazako Karakulov «L'intrusa», suo primo lungometraggio, sarà presentato alla Settimana della critica «Il comunismo è finito, ora tutto andrà bene»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA CHITI

grande artista, e magari siamo portati a considerare la sua arte «italiana», mentre invece è di stile, l'arte di Antonioni e basta.

Dunque come definiresti il ritmo del tuo film? Faccio un esempio. Io sono uno che parla lentamente, dunque per me il tempo scorre in un certo modo. Un altro che parla o pensa velocemente, ha una percezione diversa dei minuti e delle ore. Tendiamo sempre a credere che il tempo sia una cosa oggettiva mentre

che hanno concentrato tutto quello che volevano esprimere in una sola azione.

A proposito di Bresson, c'è chi vede qualche somiglianza fra lo stile del regista francese e il tuo film. Di Bresson non ho mai visto nemmeno un'inquadratura. All'Istituto superiore di cinematografia di Mosca ci facevano proiezioni e lezioni sul neorealismo italiano, l'esistenzialismo francese, il nuovo cinema tedesco, ma di Bresson non ho visto nulla. Però è come se i

suoi film li avessi visti. Diciamo che me li immagino. Di lui, come di altri, conosco tutto per averlo letto.

La colonna sonora del tuo film è tutta a base di jazz. E' stata una scelta dettata da qualche motivo particolare? Innanzi tutto, non è che noi registi del Kazachstan ci siamo dati un programma. I soggetti li decidiamo da soli. Quello che cerchiamo di fare è realizzare film artistici. E poi - scusate la solennità del discorso - arte e politica sono cose diverse, anche se sicuramente c'è qualcuno che riesce a fare l'uno e l'altro insieme. A me interessa parlare d'altre cose, non di politica. Un uomo nasce, s'innamora, ha problemi sul lavoro, muore, sia nelle società capitaliste che in quelle socialiste. Ecco, a me piacciono temi e problemi che sono uguali dappertutto. È un po' quello che pensano anche altri della mia generazione.

Il film come è nato produttivamente, quanto è costato? 280.000 rubli, cioè 7.000 dollari. Pochissimo, se pensiamo

Non hai un'idea, o qualche speranza, su cosa succederà in questo dopo Golpe? Andrà tutto bene. Non può che andare tutto bene ora che il comunismo è finito. Questo lo dico ora. Quando hanno fatto il colpo di stato è stata una paura terribile per tutti. No, io abbiamo saputo dalla tv, da una rete che trasmette anche la Bbc e la Cnn, perché la tv kazaka ha cominciato a dare notizie del golpe solo dopo due giorni, quando Gorbaciov era già tornato.

Cosa rappresenta per te ora Gorbaciov? Io lo vedo come Fantomas. Uno che si mette su la mascera,